



I S E M P R E V E R D E

ANGIOLO BRONZINO



I Salterelli

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Qui il Poeta fingendo commettere a dozzinale pittore la effigie del Castelvetro ne mena gran beffa, somigliandolo prima a bruttissima donna poi al giudice marchigiano del Boccaccio; sollecita quindi il pittore istesso perchè, innanzi i corvi e i diavoli la facciano in brani, la colorisca; il che sendo stato eseguito e piacendogli molto, dice volerla così come è ridurre in istampa e inviarne gran numero di copie per il mondo e venderle anche al disotto del prezzo purchè le si spaccino.

Mentre che il Gufo¹ ruguma² e la frotta
 Gli cresce intorno degli scioperoni,
 Bertuccia³, to' de' fogli e de' carboni,
 Fammel da' piedi infin' alla cicotta⁴.

¹* *Anche il Caro nei Mattaccini ed in più luoghi dell'Apologia chiama così il critico modenese.*

²Ruguma: *considera e discorre lo stato suo.* * È da vedere ciò che di tal voce scrive il Varchi nell' Ercolano.

³Bertuccia: *un dipintore dozzinale.*

⁴Cicotta: *per capo.*

Questo mi par la Brutta⁵ in culincotta⁶.

Dov'è⁷ la pelle? o questi drappelloni?

Ecco il giudice, o Ribi⁸, ecco i braconi:

Maso, ecco Matteuzzo e l'asse⁹ rotta.

Tu l'hai schizzato? O buono! Or, perchè e' paia

Più desso, to' 'l colore e de' pennelli;

Finiscil tosto pria ch'altri il dibruche¹⁰;

Chè i corbi e le cornacchie e 'l Trentapaia¹¹

⁵*La brutta in culincotta il caval se ne la porta; tratto da una favola da nonne.*

^{6*} *Parola furbesca, la quale parmi debba significar camicia.*

⁷*Dove è la pelle? mostra che la pelle gli dondoli fra gambe a guisa delle brache del giudice marchigiano che pone il Boccaccio.*

^{8*} Ribi, Maso e Matteuzzo sono i nomi de' tre fiorentini che burlarono il detto giudice.

^{9*} L'asse rotta diè agio ad effettuare la burla.

¹⁰*Dibrucare e sbrucare diciamo la selbastrella e il cavolo, quando non si lascia loro altro che le costole o il nervo.*

¹¹Trentapaia: *schiera di diavoli.*

Ci si son volti e voglionlo in brandelli¹².
Gli sta ben troppo! Or vo' che si conduche
Un che me lo riduche

In istampa, e mandarne più d'un collo¹³
Pel mondo, e ch' e' si venda a fiaccacollo¹⁴

¹²Brandelli: *pezzi o brani*.

¹³Collo: *fardello, balla altro legato*.

¹⁴Fiaccacollo: *purchè si finisca e se ne riesca*. * L'Edizione veneta annota invece «a buon mercato, purchè si finisca, ancorchè con perdita.» *Vendere a fiaccacollo per vendere a vil prezzo e scapitando è maniera molto efficace e da registrarsi nei vocabolarii.*

II.

Qui dice le nobili armi del Caro aver vinto le plebee del Castelvetro. Toccando poi la famosa questione circa alla volgar lingua d'Italia, espone che si vorrebbe inzeppare il parlar toscano di vocaboli napoletani e lombardi; onde ironicamente esclama che si faccia più larga via alle voci de' vernacoli anzi le si accolgano tutte, e che tolto ogn'impedimento si lasci che il bell' idioma nostro, presa forma bassa e da taverna, divenga un miscuglio di varii dialetti.

La targa¹⁵ del Fedocco e la biscotta
Lama¹⁶ provata a tutti i paragoni
Fann'andar la trivella¹⁷ strasciconi;
Nè più si ficca, anzi sdrucchiola e smotta¹⁸.

¹⁵*La targa con che si difese e la spada con che si vendicò.*

¹⁶*Lama: cioè spada di Biscotto, ottimo maestro.*

¹⁷*Trivella: Succhiello grande; e forse per dargli in gergo del triviale arma il Castelvetro di tal arnese: se pur non alluda alla insegna del Comune di Modena, patria del Castelvetro, che era appunto la trivella.*

¹⁸*Smottare: sdrucchiolando smuovere il terreno.*

E poi che minchiatarra¹⁹ e bergamotta²⁰
Ci arreca il Bratti²¹ ciarpa²², i mascalzoni²³
Nostri aprir deveranno a' cicaloni²⁴
E metter dentro gongole²⁵ e pagnotta.
O sprunate mai più questa callaia²⁶,
E passisi alle verze²⁷ e a' limonchielli,

¹⁹Minchiatarra: *napoletana*.

²⁰Bergamotta: *lombarda*.

²¹Bratti: *ferravecchio fiorentino*. * *Dà notizia di lui il Manni nelle Veglie Piacevoli, tomo IV, pag. 39, Venezia 1760. Ma qui in persona del Bratti s'intende significare chi volea guastata la lingua.*

²²* Ciarpa. *Così chiama il Bratti che vendeva ciarpe, cioè oggetti vecchi e mal conci.*

²³Mascalzoni: *i poco amorevoli della lingua.*

²⁴Cicaloni: *quelli che parlano a caso ed assai.*

²⁵Gongole e pagnotta: *similmente napoletani e lombardi.*

²⁶Callaia: *apertura di siepe.*

²⁷Verze e limonchielli: *replica lombardi e napoletani.*

E ogn'erba e ogn'albero si sbruche ²⁸.

Pongasi fine a questa ciangolaia²⁹;

E cavinsi le stanghe e i chiavistelli,

O s'ardan gli uscì; e 'n qualche Marmeruche³⁰

D'un catelano³¹ a buche

Vestite³² il parlar toscano, e por si vollo

Con quattro filze di lingue a armacollo³³.

²⁸Sbruche: *sfrondisi e sfoglisi e facciasi fascio d'ogn'erba.*

²⁹Ciangolaia: *cicalamento e disputa inutile.* * Manca al vocabolario

³⁰Marmeruche: *una taverna in Firenze dove già era assai erba così detta.*

³¹Catelano: *nome d'una veste non è molto s' usava.*

³²Vestite: *vestirlo come ciurmadore carico di tutte le lingue o buone o triste che sieno: parla ironicamente.*

³³Armacollo: *saranno dette filze quando posate, verbigratzia, in sulla spalla sinistra, e girandosi sopra il petto e le rene passeranno sotto al braccio destro: e così per contrario.*

III.

Qui vien dicendo che, quando il parlar toscano fa riconosciuto per vera e propria lingua d'Italia, si levarono molti contra tale sentenza; e che, se non era il Bembo il quale co' suoi scritti avesse quietata la turba, ogni altro dialetto avrebbe voluta la mano sul volgar di Toscana, aggiunge esso Bembo aver impedito si desse la lingua preda a volgo ignorante; e conchiude ogni altro linguaggio possa dare al toscano, se ne abbia d'uopo, nuove voci, le quali però s'hanno alla natura di questo da conformare.

Quel di³⁴ che 'l Carafulla³⁵ alla Condotta³⁶

³⁴*Quando il parlar toscano ottenne il principato di tutti gli altri volgari d'Italia.*

³⁵*Il Carafulla: un cervel bizzarro che fu fatto capitano pubblicamente. * È proprio del gergo jonadattico adoperare sì capricciosi traslati; come qui che in persona del fiorentino Carafulla non altro vuolsi intendere che il popolo di Firenze, e più sotto ove il parlare toscano s'adombra nell'immagine della cornamusa. Ma intorno a ciò si legga la cicalata del Prior Orazio Rucellai che è nel volume primo della parte terza delle Prose Fiorentine. Quanto poi al Carafulla, egli è quel Maestro Antonio di cui il Varchi nell' Ercolano narra com'è' desse delle parole toscane stransissime etimologie.*

³⁶*La Condotta è una stradella sur un canto della piazza ducale di Firenze.*

Fu fatto capitan de' fiaccoloni³⁷,
Feronò i tafferugli³⁸ e' lumaconi³⁹
Rumor d'abbottinarsi allotta allotta⁴⁰.

E; se non fusse stato il savio Motta⁴¹,
Che si pose alla guardia in su' cantoni,

³⁷Fiaccoloni: *de' gran lumi fiorentini*.

³⁸Tafferugli: *mescolanze di cibi senz'ordine*. * *Tafferuglio nei vocabolarii della Crusca, del Manuzzi, del Fanfani non ha altro significato che di litigio, di scompiglio, di confusione tra persone. I compilatori del Vocabolario del Tramater dicono tal voce valere anche confusione di cose, e ne sarebbe questo un'esempio; pure nell'uso comune del parlare la non si adopra in tal senso. Qui poi Tafferugli è come accattabrighe, arruffamatasse e simili.*

³⁹Lumaconi: *quelli che volentieri appiccandosi e servendosi delle cose d'altri le lasciano volentieri imbrattate: Plauto chiamogli Limaces viri, fragm.*

⁴⁰Allotta allotta: *subito subito*.

⁴¹Il Bembo che la confessò lingua fiorentina e con suoi scritti pose silenzio a quelli che la volevan fare italiana cortigiana od altro. Il Motta, amando più donne a un tratto, amava senza passione; e però il giudizio suo non era corrotto.

E con bella sanopia⁴² i paroloni
Scrisse, e fe che la turba stesse chiotta;
Ogni lingua⁴³ d'Italia e toska e graia
Esser voleva, e compro avea i pannelli⁴⁴
Per fare a chi più arda e più riluche.
Ma la presenza sua la fanciullaia
Fermò, che avea⁴⁵ già rotti gli sportelli
Per dare il tutto in preda alle gentuche⁴⁶.
Ben vo', pria che si sdruche⁴⁷

⁴²E con bella sanopia: *il Boccaccio, e con bella vernaccia.*

⁴³Ogni lingua: *volevano esser le prime e farne il vittorioso. Parla l'Abbrucia uso a' fuochi per l'allegrezza, secondo il mestier suo.*

⁴⁴Pannelli: *panni unti d'olio che si ardono per li fuochi delle allegrezze pubbliche.*

⁴⁵Ch'avea già: *che voleva che ognuno parlasse a suo modo, ancora che a caso*

⁴⁶Gentuche: *genterelle, popolo indotto e plebeo.*

⁴⁷Si sdruche: *si sdrucia.*

La cornamusa, ognun le dia lo 'ngollo⁴⁸,
Ma che s' accordi al nostro torlorollo⁴⁹

⁴⁸Lo 'ngollo: *cioè ognuno la gonfi per sonarla* * *Sostantivo fatto dal verbo ingollare.*

⁴⁹Torlorollo: *per turlurullo, tratto dal Burchiello; ed è proprio della cornamusa. Mentre vive, come fa, il parlar toscano, si possan formare nuovi verbi, altre voci, osservando l'ordine toscano.* * *Turlurullo non hanno i Vocabolari.*

Qui vorrebbe sapere qual fine ebbero gli svarioni del Castelvetro, e come sia stata abbassata la sua alterigia; e anco sapere se chi non va errato abbia da esser ripreso, e quanto male s'affiderebbe chi lui seguitasse: e se, impacciandosi dell'insegnare, il Castelvetro non voglia fare troppi mestieri, come appunto se una venditrice di succiole si ponesse a scriver cartelli di disfida; e finalmente che concludano le sue deboli ragioni, e se con altri simili s'argomenti ribatter censure pari a quelle che l'han mal concio.

Dov'arrenò⁵⁰ la fusta⁵¹ trivellotta
 Armata di chimere e rovescioni,
 E quanti furno a peso i verrettoni⁵²
 Che percosson la fabbrica nembrotta⁵³,

⁵⁰Dov'arrenò: *che fine ebbero le vostre scorrerie guidate e sospinte da cose superflue e contrarie.*

⁵¹* Navilio da remo di basso bordo. E la chiama trivellotta, perchè carica di trivialità: si veda la nota terza del secondo sonetto.

⁵²Verrettoni: *saette che ferirono la vostra superbia.*

⁵³* Anco il Caro nel nono dei Mattaccini dice: Quand'ella e quel suo mastro di rigotta Che il Nerabrotto facea.

E se⁵⁴ un ranocchio a dir guotte⁵⁵ e non guotta
Sarebbe censurato da' rabboni⁵⁶,
E quanto buio⁵⁷ andando brancaloni
S'imbottire' con la vostra Carlotta⁵⁸,
Vorrei sapere; e se⁵⁹ la succiolaia

⁵⁴E se un: *se, dicendosi bene e non male, l'uomo dev'essere biasimato.*

⁵⁵* Guotte e guotta, *voci onomatopeiche, imitative cioè il canto della rana; e l'autore qui volle dire che chi parlando segue la natura della lingua in cui parla non può errare.*

⁵⁶Rabboni: *maestri.*

⁵⁷E quanto buio: *e quanto errerebbe chi vi seguitasse senza andar più in là.*

* Imbottar buio è *bel modo a cui non dovrebbe mancar posto ne' lessici più riputati di nostra lingua.*

⁵⁸* Barilotto.

⁵⁹E se la succiolaia, *non essendo sua arte l'insegnare perchè se ne impacci.*

* Succiolaia e succiolaio mancano al Vocabolario della Crusca.

Dal Pontevecchio⁶⁰ stampando cartelli⁶¹
Vuol far tropp'arti, e a questo⁶² che l'induche;
E quanto sia 'l pescar d'una ragnaia⁶³
Da grilli⁶⁴ a braccia quadre⁶⁵ e martinelli⁶⁶

⁶⁰* *Uno de' quattro ponti che sono sull'Arno in Firenze.*

⁶¹Cartelli: *disfide per duelli.*

⁶²E a questo: *quel che voglion conchiudere le sue deboli ragioni, misurandole e stiracchiandole quanto si puote. * Questa nota che ho qui lasciata per non alterare l'ordine del codice, si appartien veramente alla terzina che vien dopo.*

⁶³* *Ragnaia è veramente luogo destinato per uccellarvi colla ragna: ma qui, ove si parla jonadatticamente, vuol significare rete o tela di ragno; ed è posta per imaginare appunto la debolezza delle ragioni del Castelvetro, dove i martinelli e gli altri ordigni vogliono indicare il grande apparato con cui le esponeva.*

⁶⁴* *Istrumento bellico antico: qui però è preso in senso più lato e che i vocabolarî non gli danno, cioè nel senso generico d'ordigno.*

⁶⁵* *Abbondantemente, a più non posso.*

⁶⁶Martinello: *uno strumento da tirar pesi.*

Tirata; e se⁶⁷ fra' granchi e le pesciuche⁶⁸

Di loliche⁶⁹ e ferruche

Può farsi un ponte e di lolla⁷⁰, che 'n collo

Tenga⁷¹ la piena che si mal conciollo.

⁶⁷ *Se crede con altre simili debolezze potere sostener risposte che agguagliano a quelle che l'han convinto.*

⁶⁸* *Pesci.*

⁶⁹ *Loliche: ferri o chiodi già consumati dalla ruggine; e così gli chiamano i fanciulli che giuocano a' ferri. * Voce che i Dizionarii non registrano.*

⁷⁰ *Lolla: pula o loppa, ed è quella che il vento ne porta quando si monda il grano.*

⁷¹ *Tenere 'n collo: è proprio di un ritegno che non lasci passar l'acqua che correrebbe. * Ho aggiunto quel di, che a me pareva necessario.*

Perchè il Caro, come scrive nell'Apologia, non aveva giammai molestato il Castelvetro, l'autore in questo sonetto, sotto l'allegoria dell'abbassare e del crescere del mare secondo le fasi lunari, dice che, quanto più uno se ne sta a sè allorquando non è importunato, altrettanto monta in furia se gli sia data molestia. Soggiunge esser meglio non ricever favori che riceverli con proprio danno: e che, se messer Lodovico voleva appuntar qualcosa nella canzone *Venite all'ombra etc.*, dovea a farlo senza darsi aria: tanto più che anch'esso piglia de' granchi, e grossi: però lo consiglia ad imparar prima la lingua, poi ad insegnare, se, quando insegni, voglia essere sopportato.

Quanto⁷² la luna divisa⁷³ e quadrotta
 Tien la briglia del mare a' cavalloni;
 Tanto gli allenta e sciòe come stalloni,

⁷²*Quanto più uno lasciato stare lascia stare altri, tanto più eccitato gli monta la luna e si risente.*

⁷³Divisa: cioè in quadratura, chè allora il mare sta quieto; ove nella opposizione e nella congiunzione del sole gonfia e cresce. * Sette giorni dopo la congiunzione, avendo la luna percorso il quarto della sua orbita, la metà della parte illuminata è rivolta verso la terra: e questo è il primo quarto o la quadratura, dalla quale appunto l'autore chiama la luna quadrotta.

Quand' ella è intera o scema e mal raddótt⁷⁴.

E s'un mi presta e poi me le rimbrotta⁷⁵,
Tengasi le sue brache e' suoi calzoni;
Ch' i' vo'⁷⁶ più presto al palio ir zoppiconi.
Che sul dosso d'un barbero che trotta.
S'tu⁷⁷ vo' riprender, fa' ch' e' non si paia,
Castellan della rocca de' carelli⁷⁸,

⁷⁴Mal raddótt^a: *venuta al poco*.

⁷⁵Rimbrottare: *prestar mal volentieri e con parole villane e spesso rimproveri*.

^{76*} Ch' io vo' ecc.: *grazioso modo che conferma ciò ha detto nei due versi antecedenti*.

⁷⁷S'tu vo': *chi vuole insegnare o riprendere lo dee fare con modestia, altrimenti non gli se ne sa grado*.

⁷⁸Carelli: *con che si turano alcuni luoghi necessari*. * Per ispregio chiama il Castelvetro, castellano delle latrine.

Conventato⁷⁹, mastraico⁸⁰, alifuche⁸¹;

E 'ntanto intanto⁸² a quel grembiul di saia

⁷⁹* *Addottorato.*

⁸⁰Mastraico: *allude alla stiatto pigmaica. * Fa d' nopo ricordare che il Castelvetro, tassando il Caro d'aver detto che le Muse si raccogliessero all'ombra dei gigli, scriveva nella Censura «o le Muse sono di schiatta pigmaica, o male si difenderanno dal sole, se non vi è altro albero che gigli.» onde il Caro nell'Apologia gli rispondeva «e perchè non pensiate d'esser miglior formatore di aggiunti che di metafore, mirate con che bella discrezione di pigmeo derivate pigmaica, voce che bisogna biasciare, sbadigliare e che la lingua vi caggia di bocca per pronunziarla.» E il Bronzino per vie più sbeffarlo ha posto mastraico per maestro o maestro.*

⁸¹Alifuche: *sofistico e di scienza più apparente che vera. * Che, come nel quarto sonetto l'autore ha posto l'ebraico rabboni per indicare maestri, qui poi dall'ebraico Alph (maestro, dottore) abbia tratto la voce alifuche? E invero quell' uche non vi è aggiunto che per la rima, sicome a molte altre parole finali delle terzine, così pesciuche, feruche; e l'I intermedio vi potrebb' esser posto per rendere più conforme all'italiano quella parola straniera.*

⁸²E intanto: *quando disse panno o vergato, dovendo dire vergato o tessuto a verghe. * «Della tua Flora e dell'Italia tutta» così il Caro nella can-*

Scambi le verghe, e' botton per gli occhielli
Poni, e di' cose da 'mpregnar le ciuche⁸³.

Prima la pappa muche⁸⁴

Questo bamboccio e vada a' bimbi e 'n collo.
Poi cresca, impari⁸⁵ e parli: e patirolo.

zone; ed il Castelvetro notava «questo è panno tessuto a vergato. Nomina Fiorenza per Flora cioè per ninfa e poi Italia col nome del paese.» Ma vedi come il Caro lo rimbeccasse, nella Rimenata del Buratto: Apologia, 259; ediz. del Barbèra.

⁸³Ciuche: asine o miccie, nome contenente disonesta. * Bel modo per significare il dir cose da non stare nè in ciel nè in terra. Manca ai Vocabolari.

⁸⁴Mucar la pappa e andare a' bimbi e andare in collo, sono tutte cose da bambini.

⁸⁵Impari i primi elementi della lingua e poi il resto, se vuole, insegnando, esser patito.

Avendo il Castelvetro rimproverato al Caro l'uso di alcune voci le quali, secondo e' pensava, il Petrarca avrebbe schifate, e d'aver fatta *mala elezione di voci forestiere*: l'autore qui, premesso che in Firenze si parla e scrive la vera lingua di Italia, espone che, quando il volgar toscano sia ben maneggiato, non monta che chi lo usa sia uno piuttosto che un altro, o che si adoprinò alcune invece di altre frasi, se le sieno di un istesso effetto, o che, mancando qualche vocabolo, si cerchi in altre lingue o pur nuovamente si formi: nè montar che una parola sia toscana o latina allorchè torna a proposito: onde, inferisce, egli adoprerà ogni modo purchè sia chiaro, come ascolterà chiunque parli a ragione.

Mettiam ch'uno stidion⁸⁶ sopra una ghiotta⁸⁷

Reggesse lepre o vitella o capponi,

E che d' arista il lardo a stranguglioni⁸⁸

⁸⁶*La ghiotta, l' Italia. Lo stidione, Firenze. L' arrosto, il parlar toscano.*

⁸⁷*Ghiotta, specie di tegame, ma di forma lunga e quasi simile all' Italia.*

⁸⁸*Stranguglioni: gocciolate di lardo accese con che si pillottano gli arrosti. * Tal voce non ha davvero questo senso nei Vocabolarii. Ma, se stranguglione significa gocciolata di lardo accesa, ben chiaro appare il proverbio riferito dal Boccaccio Decam., g. X, n. 5, alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni. Laddove, tribuendo, anche in questo caso, a stranguglione il significato d'infermità, come la*

Vi gocciolasse sopra botta botta⁸⁹,
Che 'mporterebbe ch' una cucciolotta⁹⁰
Più ch'un'altra volgesse? e di frasconi⁹¹
Fussi il fuoco o di pezzi⁹²? se i bocconi

Crusca e il Manuzzi han fatto, non si trova in esso proverbio tra la parte delle giovani e quella delle vecchie corrispondenza di cose; e però la spiegazione è stiracchiata. Ciò osservò giustamente l'abate Fiacchi; il quale poi, volendo dichiarar quel dettato, prese stranguglione nel senso di mangiare fatto con farina, e tolse però il bel contrasto di fortuna tra le vecchie e le giovani donne al quale alludeva il proverbio; e il toglieva, perchè veniva supponendo in quell'adagio esser detto che alle vecchie, non che amari bocconi, si davano anzi a gustare coserelle di pasta. Or dunque si vede, come, accettando il significato che a strangugliare dà la glossa del nostro codice, risalti subito quella differenza di sorte tra le giovani e le vecchie, le quali han da stare in cucina a scottarsi le dita per preparare i dolci manicaretti alle fresche e vez-zose donne.

⁸⁹Botta botta: *colpo colpo, e senza fallir mai.*

⁹⁰Cucciolotta: *giovanotta o fanciullotta.*

⁹¹Frasconi: *fastello di legna lunghe e con tutti i loro rami.*

⁹²Pezzzi di legne, *quelli che sono grossi e tagliati a certa misura.*

Fussino stagionati e cotti a otta⁹³?

E, non avendo⁹⁴ legni, alla tinaia

Ricorrere e tôr cerchi e asserelli,

Purchè l'arrosto in tavola s'adduche⁹⁵?

E, per un fondamento, se la ghiaia⁹⁶

Fusse d'Arno o di Tever⁹⁷? dovend'elli

Star forte in tutti i modi e senza ruche⁹⁸?

Ogni occhial che traluche⁹⁹,

⁹³A otta: *all'ora ordinata del pasto e quando bisogna.*

⁹⁴E non avendo: *non avendo vocaboli da esprimere alcuni concetti, cercarne nell'altre lingue e formarne dei nuovi.*

⁹⁵S'adduche: *si conduche, ovvero si porti al duca, cioè al padrone di casa.*

⁹⁶Ghiaia: *rena mescolata con sassi del fiume, che mischiata con calcina si getta ne' fondamenti.*

⁹⁷D'Arno o di Tever: *o toscana o latina, purchè stia bene.*

⁹⁸Ruche: *fessure o peli.*

⁹⁹Traluche: *sia chiaro e mostri il vero.*

Pur che mi mostri il vero, adoprerollo,
E chi con ragion parla ascolterollo.

Dal comento che del Petrarca preparava il Castelvetro prende il nostro Agnolo occasione a vituperarlo, ponendo che esso erasi dato a far raccolta di errori e di strafalcioni; chiama ironicamente beata la età sua cui è dato vedere sì nuove cose e sì gran copia di grammatiche e di alfabeti; aggiugne poi essa età dovrà vedere orrida confusione e disertato il bel campo della lingua toscana: quindi alquanto adirato esclama: Come s'ha da lasciare che un di fuori, che un non toscano detti leggi in grammatica, se io so questo non esser peso da sì fatte spalle?

Intendo che voi fate la raddótt¹⁰⁰,
 Maestro Soda¹⁰¹, degli scerpelloni,
 Dove saran gli strigoli¹⁰² e gli arnioni¹⁰³

¹⁰⁰Raddótt^a: *ragunata*.

¹⁰¹Soda: *con che si fa il vetro*. * *E però il Bronzino dà tal soprannome al Castelvetro*.

¹⁰²Strigoli: *dove stanno le budelle attaccate*.

¹⁰³Arnioni: *son quelli che i latini dicono renes*. *I segreti difficili decifrati dal Castelvetro con non piccolo dispiacere del Petrarca*. * *Le parole scritte in corsivo ho supplite con la edizione veneta*

Digrassati al Petrarca otta¹⁰⁴ per otta.

Nuove cose¹⁰⁵ vedrai, se vai a buon' otta,¹⁰⁶

Felice etade, e quasi in processioni

Ir gli alfabeti¹⁰⁷ e gli enni¹⁰⁸ andar cogli oni

¹⁰⁴Otta: *per vicenda, a ogni poco.* * Certo qui allude al commento del Castelvetro sul Petrarca. Anco il Caro fa dire a Pasquino: «In questo punto Ser Fedocco ancor egli m'ha portato quel suo sogno citato dal Predella. Ve lo mando medesimamente incluso, e vi esorto a compiacerlo della interpretazione, poichè costoro dicono che non caverete così facilmente il succo dei suoi misteri come fate di quelli del Petrarca.» E nel sogno Ser Fedoco dice: «Avendo io inteso, Messer Lodovico fant'aguzzo, che voi fate l'Edipo dei misteri del Petrarca, ho pensato etc.»

¹⁰⁵* Con queste parole vuole rimbeccare il Castelvetro, che parlando d'un opera sua avea scritto gli pareva aver trovate cose non vedute non solo dagli altri ma nè anche da Aristotile stesso.

¹⁰⁶A buon'otta: *contrario all' andar tardi e non giungere a tempo.*

¹⁰⁷* Nel secondo sonetto della Corona che va unita all'Apologia si dice: Di ciò che si farnetica e si sogna Tenea certi fantastici alfabeti Sgraffignati da lui, etc.; e in ambedue si vede come si vogliano sbeffare i lavori grammaticali del Castelvetro.

¹⁰⁸E gli enni: *nel singolare, l'n andar con l'o.* * Io mi penso che qui si

Consolàti¹⁰⁹ di maglia a tutta botta¹¹⁰.

Vedrai, se arrivi a tempo, la mannaia

Mescolar¹¹¹ con la lancia e' zolfanelli

accenni al seguente punto della disputa fra il Caro ed il severo grammatico. Questi inviando all'amico di Roma la sua censura scriveva: non mostrate queste cianze, o le dite a nessuno. Di tal uso della particella O il Caro lo rampognava aspramente e gli domandava: «Che volete dire che le dica o che non le dica? perchè non dite ne l'una cosa ne l'altra.» Onde il Modenese replicava la particella O aver forza di resumer la negazione. Però il Bronzino mordendolo pone l'O e l'N andare insieme e muniti in modo da non temere attacco veruno. Senti anche l'equivoco che nasce dalla pronunzia.

¹⁰⁹Consolàti: *allude alla consolazione sua.* * Messer Ludovico nella opposizione IX, censurando quel luogo della canzone ove si dice Novella Berencentia etc., poneva: «Strano trapasso senza consolazione da paese a Iddee, ne credo che se ne mostrasse esempio appresso a lodato scrittore» e nella terza quell'ai nostri idoli della canzone tassa, dicendo: «Senza consolazione di parole è gran vanità» Il Caro mena gran rumore dell' usar così una tal voce, e l'autor nostro non lascia occasion in ferirlo.

¹¹⁰A tutta botta: *cioè senza replica e stare a ogni tu per tu.*

¹¹¹Mescolar: *mescolanza disconvenevole.*

Cogli orioli, e per ovunque ovuche

Porre e non porre, e fare una grillaia¹¹²

Pian di Giullàri¹¹³ e quel di Monticelli.

E seminarli¹¹⁴ di loppa¹¹⁵ e fogliuche.

D'un ch'ordini e traduche

S'ha dunque a cercar fuori? Or come puollo

Patir, ch'io so di non ci dar di collo¹¹⁶?

¹¹²Grillaie: *paesi montuosi e sterili.*

¹¹³*Luoghi piacevoli, fertilissimi intorno a Firenze.*

¹¹⁴Seminarli: *seminarli di semi inutili e vani, e far povera la lingua essendo per sè ricca.*

¹¹⁵Loppa: *mondatura di grano.*

¹¹⁶Dar di collo: *pigliarne l'impresa sopra di sè, e quasi come il bue sotten-trare col collo al giogo. * E questo, di sobbacarsi accollarsi una data faccenda, parmi il vero senso del dar di collo, e così da intendersi nel passo degli Incantesimi del Cecchi recato dai vocabolarii della Crusca, del Manuzzi etc; che. se gli si dia il significato da questi attribuitogli, bisogna dire il Cecchi aver commesso un bruttissimo pleonasmo.*

Domada qui l'Autore al Castelvetro se e' sia pentito, poichè più non ha date in luce le vane cose che volea pubblicare. Segue dicendo che e' s'era ripromesso vedere gran copia d'inutili ciance, e che i valenti toscani aspettavano a gloria i favori modenesi; ma tutto or esser convertito in baia, e, quel che è peggio, in vituperevoli ciarle; indi, a vie più berteggiarlo, pone che si tratta di fare come un trofeo delle sue braverie e porle alla guazza, che sendo leggiera cosa dileguerannossi presto.

Sarebbe¹¹⁷ mai la vostra galeotta
 Ita a traverso e smarriti i padroni¹¹⁸,
 Che d'agli aringhe e sugo di stoppioni¹¹⁹
 Non ci avete, tant'è, fatto condotta¹²⁰
 Noi speravamo, o nostra sempliciotta
 Fede, aver di correggie e busecchioni¹²¹

¹¹⁷ *Avreste mai voi per buona fortuna conosciuto forse l'error vostro e sareste pentito?*

¹¹⁸ *Smarriti i padroni: cioè sbigottiti.*

¹¹⁹ *Cose pungenti, stitiche, aride e senza sugo.*

¹²⁰ *Fatto condotta: condottici.*

¹²¹ *Busecchioni: specie di cintoli detti busicchi per esser tondi e voti.*

Copia, e di cervellate e zibaldoni¹²²:

Folle chi troppo spera e chi tropp'ótta!

Certaldo¹²³ Ancisa e 'l ponte alla Carraia

Facean gran trebbio¹²⁴ e stavan co' mantelli

Tesi a aspettar le grazie modenuche¹²⁵.

Or e converso il tutto in berta e 'n baia.

E, quel ch'è peggio, in cedole e 'n libelli

Per le piazze pe' canti e per le ruche¹²⁶

¹²²Zibaldoni: *mescugli di varie cose e confuse*.

¹²³Certaldo, etc.: *il Boccaccio, il Petrarca e gli altri scrittori fiorentini*. * *I tre padri della lingua italiana son qui accennati dal luogo del loro nascimento, e così da Certaldo il Boccaccio, e il Petrarca dall'Incisa, come per leggiadra sineddoche da un de' ponti di Firenze l'Alighieri*.

¹²⁴Facean gran trebbio: *si rallegravano*. * *Vedi il Borghini il quale nel discorso sull'origine di Firenze a pag. 172-3 (edizione fiorentina del 1584) dà ragione di tal modo*.

¹²⁵Modenuche: *modenesi*.

¹²⁶Ruche: *strade*.

E di vostre arniluche¹²⁷

Braverie un mattuffol¹²⁸ sur un zollo¹²⁹

Rizzar si tratta e alla guazza pòllo.

¹²⁷ Arniluche: dell'Arno; delle vostre braverie intorno a cose toscane.

¹²⁸ Mattuffolo, struffolo e ciuffolo hanno quasi un medesimo significato; che, dove ciuffolo significa di capelli ravviluppati, e struffolo di peli, mattuffolo si dice di stoppa, fieno o d' altra cosa simile, quando tuffandoci dentro le mani se ne trae * Mancano ai vocabolarii.

¹²⁹ Zollo: una zolla grande di terra secca, e porlo in guisa di trofeo alla guazza a ciò si disfaccia e duri poco. * Zollo: nol trovo nei glossarii.

Già nove volte, qui dice il nostro al severo censore del Caro, ho presa in man la frusta; e sentita avrete intorno al capo una mano piuttosto gagliarda che no: imparerete così a non impicciarvi in cose che recan danno. Or sappiate (e' l'avvisa) che si sta apparecchiando nuova materia, la quale chiarirà sempre più quanto siete grosso e dappoco.

Già nove volte in man la scuriotta¹³⁰
 Si è presa, o arcifanfan de' frusoni,
 Per farvi andar girando a balzelloni
 Come paleo¹³¹ che barbera¹³² e pirlotta¹³³.

Dovete aver sentito una manotta
 Gagliarda intorno al capo, di tempioni
 Fornirvi di cazzotti e rugioloni¹³⁴,

¹³⁰Scuriotta: *sferza o correggia*.

¹³¹* *E il Buonarroto nella Fiera: «Mi lasciò andare un siffatto tempione, Ch'io comincia' a girar com'un paleo.»*

¹³²Barberare è della trottola, che, mentre gira, quando ha il ferro torto, gira balzellando e non continuata.

¹³³Pirlotta: *verbo bergamastro tolto da Zanni che pirlava il tondin*.

¹³⁴* *Pugni*.

Ne¹³⁵ per molto aggravar mai perder dotta¹³⁶.

Imparerete a frugar le vespaia¹³⁷

E destare il Giordan¹³⁸ che vi sbudelli

E sverre al lion bravo le peluche¹³⁹.

Or nuova tela¹⁴⁰ e con nuove telaia

D'altra trama¹⁴¹ e d'a142 in su' cannelli

¹³⁵* *Il Codice ha ma; però m'è sembrato bene seguire in questo passo la lezione d'una copia di questi sonetti di mano del Borghini (Vedi Palch. 9, Filza 20, Magl.). Così ha pure l'ediz. veneziana.*

¹³⁶* *Dotta: occasione, ed è parola usitatissima: così abbiamo ogni poco sulla bocca, rimetter le dotte, e simili.*

¹³⁷ *Le vespaia: i nidi delle vespe. * Nel Vocabolario non c'è che vespaio.*

¹³⁸ *Il Giordano: il Serchio, il Marino; nomi di mastini da ville.*

¹³⁹ *Le peluche: i peli delle ciglia e della barba.*

¹⁴⁰* *Qui forse vuole intendere dell'Ercolano.*

¹⁴¹* *Quella che serve a riempire le tele.*

¹⁴²* *Di altro disegno; chè opera si chiama il disegno de' tessuti.*

Si mette in punto a far toghe e vestuche.

Acciò s'inconte¹⁴³ e 'nduche

Di Giron¹⁴⁴ di Grosseto e Battifollo¹⁴⁵

Vostra minchioneria¹⁴⁶, che pur dirollo¹⁴⁷.

¹⁴³ Acciò s'inconte etc. *s'insignorisca.*

¹⁴⁴* Girone, luogo vicino a Firenze; Grosseto, città di Toscana.

¹⁴⁵ Battifollo per Battifolle, un castello così chiamato, * E farlo conte e duca di Girone, di Grosseto, di Battifolle, è come dirgli matto, grosso e folle.

¹⁴⁶* Usa minchioneria al modo che s'userebbe altro titolo, come Vostra Signoria, Vostra Eccellenza.

¹⁴⁷ Duolsi esser sforzato chiamarlo per tal nome; pur, dandosene cagione da sè stesso, non ne può altro.

Si rivolge qui a messer Lodovico, avvisandolo di non partirsi, poichè ancora e' non abbia avuto il fatto suo e perchè ha da essere in ridicola maniera acconciato e non gli hanno a mancar legnate di santa ragione; prega a lui la sorte che per man di Mercurio toccò ad Argo, e a Marsia per man d'Apollo: e vuol dopo ciò si cancelli ogni partita dal libro, nè più si parli di tal cosa, la quale, come laidissima, è degna delle latrine.

Non vogliate però partirvi a rotta¹⁴⁸
 Così da noi, che i vostri midolloni¹⁴⁹,
 Cenci molli, fardate¹⁵⁰ e buffettoni¹⁵¹
 Vogliam pur darvi, e qualche pizzicotta.

¹⁴⁸Partirsi a rotta: *con furia e in collera*.

¹⁴⁹Midolloni: *midolle di pane inzuppate nell'acqua*, che si danno a chi erra in sulle veglie a certi giochi. * Ho aggiunto le parole di vario carattere, servendomi della copia di man del Borghini. L'edizione d'Alvisopoli ha erroneamente «che si danno per gastigo a chi sta in sulle veglie ecc.»

¹⁵⁰Fardate danno quelli che vanno col pallone con certi stracci intrisi nel fango. * Fardata figuratamente vale motto pungente.

¹⁵¹* Accrescitivo di buffetto.

Che la padella il grifo e 'l Mangiabotta¹⁵²

V'adorni il crine e 'l mmerli e 'ntorioni¹⁵³

Bisogna pure, e ch'e' si canti e suoni

La vostra festa, e ve n'andiate allotta¹⁵⁴.

E non vi manchi Querceto¹⁵⁵ e Legnaia

Che v'accompagni, e San Donato¹⁵⁶ abbelli

¹⁵²Mangiabotta: *un dipintore del comune. In questo luogo l'Abbrucia fa un poco troppo a fidanza, ancorchè dica che gli venne fatto e se ne penta, parendogli aver dato fuoco non a un salterello, ma a una colubrina.*

¹⁵³Inmerlare, *coronare di merli. e Intorriorare, cingere o coronare di torri, voce più esprime d'intorriare, sono verbi sebbene qui usati burlescamente, bellissimi e che voglio sperare saran registrati nei nuovi vocabolarii.*

¹⁵⁴Allotta: *allora.*

¹⁵⁵* Querceto: *molti sono i luoghi di questo nome. Legnaia poi è un borgo presso a Firenze un miglio. Ma in gergo, non mancar Querceto, essere accompagnato da Legnaia e simili, son tutti modi che significano il toccarne.*

¹⁵⁶San Donato a Scopeto, *un convento di canonici regolari vicino a Firenze, che oggi è rovinato e rifatto sul prato d'Ognissanti. * Lo inciso di diverso carattere è tolto dall'edizione poco più sopra rammentata.*

Di porpora e vi fregi le spalluche.

Poi fatto questo vi converta Maia¹⁵⁷

In Argo, Apollo in Marsia; e si cancelli

Tutto il dare¹⁵⁸ e l' aver dalle cartuche,

Che sare' schifo altru' che¹⁵⁹

Più ne parlasse. Or pigliane l'accollo¹⁶⁰

¹⁵⁷Maia, *per Mercurio, come pose Dante che disse Maia e Dione.*

¹⁵⁸Tutto 'l dare etc. *E sieno pareggiati i conti.*

¹⁵⁹Altru' che: *che altrui.*

¹⁶⁰L'accollo: *accollarsi un negozio e pigliarlo per sua faccenda e sopra di sè.*

¹⁶¹* *Io riporterò le parole dell'Alunno; ed a lui non a me, se sia schifiltoso il lettore, darà carico d' aver parlato sì chiaro. «Civillari è un chiasso così detto in Firenze sopra il Monastero di S. Giacopo a Ripoli, nel qual luogo si caca senza rispetto e fannosi certe buche o fosse per comodità di votarvi i condotti, ed a' tempi debiti con quel sterco i coltivatori ingrassano gli orti.»*

¹⁶²*Il chiasso di Bombigolli è un luogo dove si scaricano tutti gli escrementi.*

L'autore, dando commiato a' Salterelli suoi, lor dice: Fuggite, perocchè vi terrebbono broncio, i troppo severi, a cagione anzi de' quali poco mancò ch'io non lasciassi di dettarvi. Vo' siete gioco da allegre brigate, però di queste andate in cerca. E, poi che molti di que' faceti Fiorentini che graziosamente v'avrebbero accolti sono altra ad vita passati, itene al Varchi e a Luca Martini; ove se troverete il Caro, sarà con mio grande piacere.

Itene, Salterelli, ite; e qual'otta¹⁶³
 Sarete accesi e tratti da' vecchioni
 Mattaccin padri vostri, i cotennoni¹⁶⁴
 Fuggite e la lor setta stoicotta,
 Ch'e' vi farebbon ceffo¹⁶⁵ e già fu otta¹⁶⁶
 Ch'i' fui per non vi fare, alle cagioni¹⁶⁷

¹⁶³E qual otta: *e ogni volta che.*

¹⁶⁴Cotennoni: *i troppo severi e di duro capo.*

¹⁶⁵* *Far ceffo è proprio il volger la faccia in segno di disapprovazione.*

¹⁶⁶E già fu otta: *cioè mi ridussi a tale.*

¹⁶⁷* *A cagion loro, per causa di essi.*

Loro. Or voi siete un gioco da baioni:¹⁶⁸

Fra loro entrate scherzando tal'otta¹⁶⁹

E poi che 'l buon Visin¹⁷⁰ ne il Tasso¹⁷¹ all'Aia¹⁷²

Più non si trova, e Giomo¹⁷³ è spento anch'elli.

E tante savie e liete anime arnuche:

Itene, Salterelli, alla Topaia¹⁷⁴

¹⁶⁸* *Baione è chi burla volentieri.*

¹⁶⁹ *Alcuna fiata e alle volte.*

¹⁷⁰ *Visino: merciaio, uomo molto piacevole ed ingegnoso.*

¹⁷¹ *Tasso: gran maestro d'intaglio e buon architetto, e uomo rarissimo e, oltre alle sue virtù, di tanta piacevolezza che non ebbe credo pari giammai. * E di lui il Vasari nella vita del Tribolo dice che si lasciava fuggire di mano il tempo ragionando e burlando.*

¹⁷² *L'Aia: luogo dove già si ragunavano molti amatori di virtù a diportarsi onesta e virtuosamente.*

¹⁷³ *Giomo: pollaiolo che dava ricetta a molte persone liete e virtuose, e molto buon compagno e servente.*

¹⁷⁴ *Topaia: villa sopra a Castello, ove al presente abita il gran Varchi. * L'edizione veneziana ha invece: «Topaia: villa vicina a Firenze, dove*

Savia e faceta, e non fia chi v'appelli
Dell' ir saltando ov'¹⁷⁵ il furor vi duche.

Indi alle magion Luche¹⁷⁶

Passate; e se mai Caro¹⁷⁷ aravvi, arollo
Caro ancor io¹⁷⁸, se cosi dir potrollo

abita il Varchi, il quale l'ha ribatezzata nominandola Cosmiano, perchè gliela dette il duca Cosmo.»

¹⁷⁵Ov' il furor vi duche: *vi guide.*

¹⁷⁶Alle magion Luche: *cioè di Messer Luca Martini. * Luca Martini fiorentino, uomo esptissimo, fu in molte faccende adoprato da Cosimo duca di Firenze e specialmente nella dissecazione delle paludi di Pisa, alla quale lo deputò facendolo provveditore. Il Bronzino, che gli era amicissimo, in un quadro di Nostra Donna lo ritrasse con una cesta di frutte in mano, a dimostrare che avea reso fertile quel paese prima insalubre e sterile. Ebbe il Martini amicizia con molti letterati del suo tempo, e mediocre letterato fu anch'esso: vanno per le raccolte di rime piacevoli due suoi capitoli, un de' quali è indirizzato a quel Visino merciaio che il Bronzino ha qui rammentato.*

¹⁷⁷* *Se vi sarà il Caro.*

¹⁷⁸Caro ancor io: *dubita non poterlo dire, non si potendo scrivere madre ancor essa. * Gioverà qui rammentare che il Castelvetro tassò nella canzone del Caro, là dove canta, «Di questa madre generosa e chiara,*

Madre ancor essa di celesti eroi», quel Madre ancor essa, dicendo «ancor essa è modo di parlar plebeo. Perché l'uso della lingua nobile non riceve esso col sostantivo manifesto se non davanti.» Di ciò gli fu gridato la croce addosso, quasi avesse affermato non potersi usare ancor essa, ancor io: e il Caro scriveva «Ancor essa dite è modo di parlare plebeo. Qual sarebbe il patrizio per vostra fè? ancor ella? anch' ella?... nè ancor io s'arebbe a dire, perchè la plebe parla così» Ma il Castello, nella Ragione di alcune cose segnate nella canzone d'Anibale Caro, dichiarò più largamente il suo concetto, dimostrando come gli oppositori suoi malignassero.

¹⁷⁹Fra Stoppino, *un frate che si rendè bombardiere*.

Qui dice che con due menate più di busse l'opera sarà compita. Sèguita a porre in canzona il Castelvetro, noverando altri spregi ch'e' dovrà soffrire, come del poppar lo stecco e dell'essere, accumulato e dell'aver bruciati i capelli e del perdere i sopraccigli; e, quasi ciò fosse poco, tratta di porlo in un letto d'ortiche ove egli si abbia a stare finchè esso autore non lo tolga.

Ancora al naso questa scarpellotta¹⁸⁰
 E duo musate¹⁸¹ e quattro mustaccioni¹⁸²,
 Biccigongoli¹⁸³ cinque e di punzoni¹⁸⁴

¹⁸⁰* *Scarpellata.*

¹⁸¹* *Qui musata mi pare significhi ceffone: nel Vocabolario però vi è nel solo senso di atto fatto col muso per mostrar dispiacere.*

¹⁸²* *Colpi di mano sul mustaccio.*

¹⁸³* *Biccingongolo manca ai Vocabolarii; è forse voce furbesca: a ogni modo è facile intendere che debbe valere pugno nella parte laterale del collo, come gongone e simili.*

¹⁸⁴* *Forti colpi di pugno.*

Una rifrusta¹⁸⁵; e fia l'opra condotta¹⁸⁶.

A cavargli duo denti? Ohimè no, potta
Di Giuda¹⁸⁷! e' non potre' questi bocconi
Morder di terra: or via su, ginocchioni
Poppi lo stecco¹⁸⁸ e poi pigli la trotta¹⁸⁹.

Non lo lasciare andar, tu vo' la baia¹⁹⁰:
Bisogna ch'e' si sbalzi¹⁹¹ e si carelli,

¹⁸⁵* *Qui sta per rifiuto, e vale carpiccio, menata.*

¹⁸⁶ *Sarà finita, e avrà l'opera le sue appartenenze.*

¹⁸⁷ *Potta di Giuda: bestemmia che va tutta insieme.*

¹⁸⁸ *Poppi lo stecco: si faceva a certo gioco de' ferri nel quale a chi perdeva toccava a cavar co' denti un fuscello fitto in terra. * E gli vuol far poppar lo stecco, volendo significare che è rimasto perditore in questa contesa. Non so se questa sia maniera da registrarsi.*

¹⁸⁹ *Pigli la trotta: e ne vada trottando*

¹⁹⁰* *Qui è vaga ellissi, e s'intende: se il lasci ire, certo è che vuoi la baia.*

¹⁹¹ *Sbalzare e carellare sono rose notissime. * Carellare non ho trovato nei Vocabolarii, ma dee valere dar del culo in sul pietrone, in su i carelli, ossia accullattare.*

E poi docciarlo¹⁹²; ma pria se l'abbruche

Questa barbaccia e questa cerfugliaia¹⁹³.

E svelgansi le ciglia e' nipitelli¹⁹⁴,

E che tutto¹⁹⁵ si pomici e rasuche;

Poi tra spine e fronduche

D'ortiche farli un letto sóllo sóllo¹⁹⁶;

E stievi tanto ch'io vadia a ricóllo¹⁹⁷

¹⁹²Docciarlo: *per guarirlo del capo*. * *Questa nota manca al Codice Magliabechiano ed ho presa dalla più volte ricordata stampa veneta conforme in ciò alla copia del Borghini.*

¹⁹³Cerfugliaia: *capelloni lunghi e scompigliati*.

¹⁹⁴Nipitelli: *i peli degli occhi*.

¹⁹⁵E che tutto: *non se gli lasci pelo*.

¹⁹⁶Sóllo sóllo: *bene spiumacciato*.

¹⁹⁷Ricóllo: *per ricorlo*.

Pare qui fra Stoppino voglia dire che il Caslelvetro non mancherà d'essere adulato; adulazione a lui cara, e che con la solita sua scempiaggine verrà accogliendo. L'avverte di parlar poco se e' non voglia che i compagni di Monna Adulazione lo deridano: e anco che cerchi di mitigare il prurito del cicalare, o meglio si taccia, perocchè aprendo bocca egli cascherebbe subito di grazia.

Poco ci andrà che la regina Isotta¹⁹⁸
 Fracida de' par vostri Salamoni¹⁹⁹,
 Verrà con otri e casse e bariglioni
 A visitarvi e darvi di scuffiotta²⁰⁰.

Uscite incontro a sì bella carnotta,
 Che vi farà venire in bietoloni²⁰¹,

¹⁹⁸ *Scambia fra Stoppino la reina Saba colla reina Isotta, come quello che d'un tempo non aveva studiato la Bibbia; e piglia detta reina per l'adulazione.*

¹⁹⁹ *Pare che si possan pigliare que' Salamoni per tonnina e altri salsumi, poichè ragiona di casse e di bariglioni. * Scherza equivocando fra Salomone e Salamone; e ciò vien bene, che gli antichi scrivevano così il nome di quel sapiente.*

²⁰⁰* *E vi si farà di berretta.*

²⁰¹ *Venire in bietoloni: vi muoverà la concupiscenza. Nel vocabolario della*

Co' vostri brodi²⁰² e caci mezzelloni²⁰³;

E fate un pasto alla castelvetrotta.

Parlate basso²⁰⁴ e poco, e, perchè 'n baia

Non foste messo da que' suoi satelliti²⁰⁵,

Tenete sempre in gola due molluche²⁰⁶

Crusca venire in bitetolone vi è, ma con un solo esempio del Firenzuola

²⁰²Brodi: cose sciocche e tenere.

²⁰³* Mezzellone vale mezzo tra liquido e solido. Il Bellini nella *Bucche-reide* usò mezzellone parlando di un fiume; ma credo l'usasse perchè scriveva burlesvolmente, parendomi che tal voce debba esser propria del cacio, del burro, di cose insomma formate dallo accagliarsi del liquido che ne è la sostanza. Manca alla *Crusca*, è però registrato dal *Manuzzi* che reca il suddetto esempio del Bellini; parmi però che questo del Bronzino calzi meglio e sia da preferirsi.

²⁰⁴Parlate: parli doppio, e non si lasci intendere, a ciò non sia colto.

²⁰⁵Satelli: Satelliti e altri suoi cortigiani.

²⁰⁶Molluche, o molliche, fettuccie di midolla di pane.

Di zuppa²⁰⁷, acciocchè quella rantolaia²⁰⁸
E quella mucinaglia²⁰⁹ a' garganelli²¹⁰
S'allarghi alquanto e si rammorbiduche:
Ma fia me' ch'un vi cuche²¹¹

²⁰⁷Zuppa: *pane intinto nel vino.*

²⁰⁸* Rantolaia *non è registrato, e pure mi pare vocabolo che tanto bene esprima il rantolo alto e frequente.*

²⁰⁹* Mucinaglia *non rinveno nei Vocabolarii: io penso debba esser lo stesso che mucidaglia e valere mucosità e, qui che si parli di gola, catarro.*

²¹⁰* A' garganelli *mi pare che debba valere alla gola. Garganello è voce somigliantissima all'altre gargalozzo, gargozzo. Vero è che nei Vocabolarii non si trova, ma non vi si trova nè Gargana nè Garganella, che pur son voci usitatissime in varii luoghi di Toscana ad esprimere gola; e quel dir poi tutto di bere a garganella per indicare il bere senza far toccare alle labbra il liquido ma si gettandolo di subito in gola è, se non erro, riprova di ciò ch'abbiam detto. Garganeddi chiamano in Corsica le canne della gola; e perchè in alcuna parte di essa isola, come netta Pieve di Ghisoni, è comune lo scambio de' due D nelle due L, si ha in quel dialetto il preciso Garganelli del nostro autore.*

²¹¹Vi cuche: *vi cucia.*

La bocca e vi rinzaffi²¹² un buon catollo²¹³:

Che al primo²¹⁴ so le cadreste di collo²¹⁵.

²¹²*Rinzaffare è riempire il voto con istoppa.*

²¹³Un catollo: *un pezzo*. Catollo può essere di più cose, ma vuole esser solo, cioè, d'una sola materia, come sarebbe di cacio o d'altro.

* *L'inciso contraddistinto mancava al cod., e l'ho tolto dalla copia del Borghini. Catollo ha registrato il Manuzzi, il che non fecero gli antichi Accademici. I presenti e futuri vocabolaristi vorran tener conto dell'esatta definizione che qui è data di tal voce.*

²¹⁴* *Al primo tratto, alla prima parola che diceste, io so che ecc. Nella copia fatta dal Borghini pare debba leggersi «Ch'al primo sole cadreste di collo». Il potersi cavar senso anche da questa lezione e più l'autorità di tant'uomo mi avrebber tenuto in dubbio se accettare o no la grafia borghiniana, qualora il cod. di cui mi son servito, anche nella nota alla frase cader di collo, non avesse «Le cadreste ecc.», confermando così che il Le ha da esser staccato dal so.*

²¹⁵Le cadreste di collo: *perdereste in tutto e per tutto la grazia sua.*

Qui dice, l'ultimo lavoro del Castelvetro (e forse parla della *Ragione di alcune cose* etc.) esser giunto, e chi l'ha avuto a mano predicarlo cosa pedante e solo di vana apparenza. Indi in persona del Baia mostra alcun dica i Salterelli serviranno a rinvoltare salumi; ma per tutta risposta esce dicendo che, sebbene quell'opera mostri di essere qualche gran cosa, non vi son dentro che rabbie e ciance; le quali però ei sa certo avere il Castelvetro spacciate a suo danno, perchè dovrà pagarne la pena.

La vostra²¹⁶ tanto vaga quanto dotta
 Ultima cianfrusaglia²¹⁷ de' cestoni,
 Che la fame lasciò, degna de' suoni
 Di que' fattor²¹⁸ che vengono a mal'otta²¹⁹,

²¹⁶ *Similitudine che per sè non conchiude in bene o in male, ma si giudica dal fine.*

²¹⁷ *Cianfrusaglia: miscuglio di più cose che, avendole lasciate la fame da parte, dovevano essere di poca importanza. * La fame ho aggiunto; seguendo l' edizione di Venezia.*

²¹⁸* *Fattori o fattorini si chiamano i ragazzi di bottega.*

²¹⁹ *A mal'otta: a' quali gli altri fanciulli fanno le suona con picchiar le panche uccellandogli; ed è quasi quel medesimo che sarebbe una fistiata nello stadio.*

È arrivata: e chi la scassa o sbótt
Afferma ch'ella sa di pedignoni²²⁰,
E, se non ch'ella e bieca e va a tentoni²²¹,
Avrebbe un'andatura troppo ghiotta²²²,
Ciò è sendo una bestia: e dice il Baia²²³
Che que' suoi fogli a razzi e salterelli
Serviran tosto a tonnina e salsuche²²⁴
Ma quel che v'è rinvolto, ancor ch'appaia²²⁵
Qualcosa e tanto puta, izzate²²⁶ e tranelli²²⁷

²²⁰Sa di pedignoni: *ha del pedante*.

²²¹Va a tentoni: *cioè debole e mal risoluta*.

²²²Troppo ghiotta: *avrebbe dell' attrattivo*.

²²³Il Baia: *bombardiere anch' egli e maestro di fuochi e già compagno dell'Abbrucia*.

²²⁴Salsuche: *salsumi*.

²²⁵Appaia: *mostri d'essere*.

²²⁶Izze: *dispettuzzi*.

²²⁷Tranelli: *involture*.

Son tutte e novellucce da donnuche²²⁸.

Quest'invidie e rabbiuche²²⁹

Bugie, gare, a tuo danno, io 'l dico e sollo,

Hai mercatato; e lègatelo al collo²³⁰.

Fine.

²²⁸Donnuche: *donnuccie, donnicciole*.

²²⁹Rabbiuche: *rabbiucce*.

²³⁰Lègatelo: *tienlo a mente, ed è più che lègatelo al dito*.